

Difficile equilibrismo di De Gaulle per conciliare la sua politica fallimentare con la distensione

In 12ª pagina le informazioni

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 296

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In terza pagina

Andreino dal medico a comprare un cuore di ricambio

Un servizio di Gaetano Lisi

DOMENICA 25 OTTOBRE 1959

SVOLGENDO LA RELAZIONE POLITICA AL CONGRESSO DELLA DC

Moro si schiera col centro-destra e viene attaccato dai fanfaniani

Apprezzamenti per il M.S.I., polemica col centro laico, invito al P.S.I. perchè passi all'anticomunismo, politica estera antidistensiva - Generiche e inconsistenti dichiarazioni programmatiche - Iarità per Togni

Una prima chiarificazione

(Da una dei nostri inviati)

FIRENZE, 24. — Una prima clamorosa «chiarificazione» è già stata in questo drammatico congresso d.c., grazie alla chilometrica relazione del segretario politico uscente, on. Aldo Moro. Una relazione che prospetta una piattaforma politica sulla quale possono facilmente confluire tutte le forze di centro e di destra interne ed esterne al partito d.c. Una relazione «dorotea» e governativa. La posizione intermedia che alcuni attribuivano a Moro non esiste o, se esiste, si affida ad elementi marginali connessi alla personalità sfuggente e alle attitudini diplomatiche dell'uomo.

Sul problema delle alleanze e delle scelte politiche, il discorso di Moro è stato addirittura sorprendente. Esclude ogni possibilità di compromesso. I primi commenti, sia fanfaniani, sia degli altri gruppi di opposizione, sono stati infatti nettamente negativi ed a volte nettamente polemici come nel caso dei giovani. La linea di Moro dà anzi a Fanfani ed a tutti i gruppi antifiduciosi l'occasione di qualificarsi, se sono capaci di farlo, e di chiamare il congresso ad una scelta politica. Direi che li obbliga a farlo. Uno degli ultimi discorsi della giornata, quello di Forlani, dà atto in effetti di questo carattere. Ma sarà data fino in fondo una battaglia di questo genere, e sarà una piena chiarificazione, programmatica e politica, anche da questa parte come c'è stata da parte do-

«dorotea», il loro estendersi fino alla destra interna ed esterna, la partecipazione di Moro a queste posizioni. Ciò spiega anche come Moro ha trattato la questione dei «franchi tiratori», con una aspra deplorazione morale, negando ad essa ogni significato politico da cui trarre conseguenze contro la destra del partito. E spiega l'attacco rivolto invece a Fanfani per ciò che riguarda la democrazia interna del partito e le posizioni «personali» di potere che la violano.

L'attacco ai «franchi tiratori» ha suscitato ancora una volta una vivacissima manifestazione pro-fanfania mentre Moro parlava; ma forse i manifestanti non si accorgevano che quella che veniva loro fatta da Moro era una magra, elementare concessione.

Sul piano congressuale, la posizione assunta da Moro dovrebbe a rigore di logica indurre le forze antidirettoriali ed antigovernative ad escludere ogni possibilità di compromesso. I primi commenti, sia fanfaniani, sia degli altri gruppi di opposizione, sono stati infatti nettamente negativi ed a volte nettamente polemici come nel caso dei giovani. La linea di Moro dà anzi a Fanfani ed a tutti i gruppi antifiduciosi l'occasione di qualificarsi, se sono capaci di farlo, e di chiamare il congresso ad una scelta politica. Direi che li obbliga a farlo. Uno degli ultimi discorsi della giornata, quello di Forlani, dà atto in effetti di questo carattere. Ma sarà data fino in fondo una battaglia di questo genere, e sarà una piena chiarificazione, programmatica e politica, anche da questa parte come c'è stata da parte do-

rotea? Oppure lo strumentalismo anticomunista e la concezione esclusivista e monopolistica del potere che agita quasi tutta la D.C. rappresentano ancora il terreno della confusione, dell'inganno e del compromesso?

LUIGI PINTOR

La cronaca

(Da uno dei nostri inviati)

FIRENZE, 24. — Con la relazione del segretario politico Moro, il Congresso democristiano è entrato stamane nel ritmo del dibattito. Il discorso è durato tre ore e mezzo. Moro l'ha iniziato palesemente emozionatissimo, e nei primi dieci minuti, quando ha parlato della crisi attraversata dalla D.C., si è più volte asciugato le lacrime che gli colorano abbondantemente gli occhi. Poi ha ripreso fiato, ha affermato che le condizioni politiche italiane, data la forza del P.C.I. e il proliferarsi di convergenze coi comunisti, non consentono alternative democratiche. Quindi è necessaria una D.C. forte e unita.

LA D.C. — Al partito Moro ha dedicato la prima parte della relazione. Il partito ha bisogno di un gruppo dirigente che sappia imprimergli una linea unitaria, al di fuori tuttavia di ogni sopraffazione; e le correnti non devono trasformarsi in partiti nel partito, con propri apparati (queste battute hanno avuto un sapore antifanfania). Per la nomina delle cariche direttive bisogna mantenere il sistema maggioritario con il panache, che assicura il rispetto delle minoranze; la proporzionale cristallizzerebbe le posizioni e frantumerebbe il partito. Nella direzione, comunque, tutte le tendenze devono essere rappresentate.

IL GOVERNO — Moro ha dato la misura del suo trasformismo e delle sue capacità di equilibrista. Chi si attendeva da lui una riserva esplicita nei confronti del governo Segni e una differenziazione dagli altri esponenti del gruppo doroteo, ha dovuto ricredersi. La fine del centrismo è stata provocata dalla tendenza del P.R.I. e del P.S.D.I. da una parte e del P.L.I. dall'altra, ad assumere una propria caratterizzazione. Per questo, dopo la crisi sui patti agrari, si è giunti al monocolore di Zoli. Il programma fanfaniano del 25 maggio rappresenta lo sforzo della D.C. di caratterizzarsi a sua volta. Moro ha ricordato (tra gli applausi dei delegati fanfaniani) che la formula di governo bipartito adottata dopo le elezioni era stata approvata alla quasi unanimità dal Consiglio nazionale d.c. Il governo Fanfani era fondato sulla speranza di «allargare a sinistra le basi della democrazia», però rimaneva sempre nell'area de-

La campagna per il tesseramento e per il reclutamento al P.C.I. per il 1960 è aperta. Le nostre organizzazioni, che l'imminente Comitato Centrale del partito chiamerà alla preparazione del IX Congresso nazionale, sono impegnate a procedere senza indugi nell'azione volta a rinnovare l'adesione degli iscritti e a conquistare nuovi militanti al partito che lotta, come avanguardia cosciente e organizzata della classe operaia e delle masse popolari, per un rinnovamento democratico e socialista dell'Italia e per il trionfo degli ideali comunisti.

La campagna per il tesseramento e per il proselitismo al P.C.I. si inizia in una situazione nuova, quando milioni di italiani sono spinti dai grandi avvenimenti internazionali e dalle vicende politiche del nostro Paese, a profondi ripensamenti e a coraggiose correzioni di vecchi e non giustificati giudizi. Appaiono ormai evidenti le menzogne che per anni hanno avvelenato l'animo di tanta parte del popolo, e gli ingannati si rivolgono sdegnati contro coloro che li hanno traditi con una campagna antisovietica e anticomunista che rivela il suo contenuto falso e reazionario. I fatti dimostrano che i comunisti combattono per la pace tra i popoli e per far avanzare l'umanità, liberata dallo sfruttamento e dalla ignoranza, sulla via del progresso e del benessere.

Spetta ai comunisti rispondere efficacemente e tempestivamente alle esigenze nuove di una situazione nuova, nella quale il P.C.I. lotta per giungere alla formazione di una maggioranza democratica che possa esprimere una nuova direzione politica del Paese. Spetta ai comunisti rivolgersi oggi con fiducia ed amicizia ai lavoratori e a tutti gli italiani, anche agli avversari di ieri, per aiutarli a trarre dalla dolorosa esperienza vissuta le necessarie lezioni. Spetta ai comunisti spezzare per primi le barriere dei risentimenti e dei sospetti e stendere lealmente la mano ai lavoratori cattolici, a quelli socialisti e repubblicani, e a quelli ingannati dai partiti di destra, a tutti gli italiani che vivono del loro lavoro, per ricercare assieme le condizioni di un'azione unitaria, per dare un corso nuovo alla politica italiana, e portare, finalmente, le forze del lavoro alla direzione dello Stato repubblicano. Spetta ai comunisti, con una paziente e larga opera di chiarificazione e di illustrazione dei loro ideali, convincere il più grande numero di uomini e di donne a prendere la tessera del nostro partito, per dare il loro contributo di fede e di lotta all'azione per il rinnovamento democratico e socialista del Paese, e per far trionfare anche in Italia gli ideali comunisti.

Crolla un ponte dell'Autostrada del sole



BARBERINO DI MUGELLO. — È crollata ieri una arcata del grande ponte dell'Autostrada del Sole, alto circa 47 metri in costruzione in località Ponte del Melluccio. Nel crollo sono rimasti travolti e uccisi quattro operai mentre altri sono rimasti feriti. Nella telefoto: una veduta generale del disastro. (In seconda pagina il nostro servizio)

IL MINISTRO ITALIANO DEL COMMERCIO RIENTRA DALL'U.R.S.S. MARTEDI'

Nuovi colloqui con Zorin e Borisov Partono dalla Florida concludono la missione di Del Bo

A PROPOSITO DEL VIAGGIO DI GRONCHI

La grande paura

Su tre argomenti sembra incentrata la polemica — ormai neppure più tanto cauta — dei veduti della guerra fredda contro il viaggio di Gronchi a Mosca. E tutti e tre, danno la misura della degradazione alla quale questi gruppi hanno condotto la politica estera italiana. Il primo argomento — affacciato dall'agenzia di Pella, ripreso dai liberali e ieri da Pacciardi — è quello della «irresponsabilità» costituzionale del Capo dello Stato, che non dovrebbe avere idee politiche sue, ma solo quelle del governo. Giustamente esortato il giorno: ma le ha poi queste idee il governo italiano? Il secondo argomento — è ormai il più diffuso — è che bisogna aspettare. Primavera, estate: intanto no, in ogni caso. Il Messaggero è in questo campo esemplare: per quasi due colonne, reca una sfilza di «pactamenti», «senza fretta», «non pregiudicando», «eccetera, fino all'ineffabile «coordinare, se non subordinare i nostri sforzi secondo un piano comune ad ogni Paese atlantico» (dove quel subordinare è da solo un programma). Agitare, infatti, secondo costoro è necessario perché l'Italia non ha problemi urgenti da discutere con l'U.R.S.S. e le conviene stare alla coda del processo di distensione per vedere — è questo il ragionamento logico — di raccogliere le briciole se andrà bene. Ma è proprio questo l'errore e la condanna di tutta la politica del governo Segni-Pella. E' vero infatti il contrario: che proprio perché non ha problemi in sospeso con l'U.R.S.S. se non quelli che i governi democristiani si sono adoperati a far nascere ma che incominciano a svanire come nebbia al sole della distensione, l'Italia potrebbe oggi assumere un ruolo attivo nella distensione stessa, contribuendo in prima persona a creare un clima nuovo. Questi i due argomenti più insistenti. Ma lo stesso Messaggero ne ha scovati ieri un terzo, che illumina anche gli altri due. «Un viaggio di Gronchi a Mosca — ha scritto — comporta, oltre tutto, anche la restituzione della visita da parte di Kruscev in Italia. Sarà certo il benvenuto ma intremmo che la propaganda destinata a coprire il nostro Paese da Milano alla Sicilia di Milano secondo itinerari e soste folkloristiche del recente tipo americano, la minaccia ondata di propaganda che tende a mettere in orbita orientale anche questa nostra porzioncina della terra, fosse preventivamente neutralizzata e respinta. Gli americani l'hanno digerita a fatica: noi non siamo affatto sicuri di poterla superare, di non essere sommersi nell'ignota». Ecco qui la confessione più spudorata delle vere preoccupazioni che muovono gli ambienti della guerra fredda, i sostenitori della linea Segni-Pella. Per motivi che sono esclusivamente di politica interna, e che discendono dalla reazione del Paese a tutta la loro fallimentare politica passata, essi sacrificano ogni prospettiva internazionale dell'Italia. E sbagliano ancora una volta il loro meschino calcolo di tornaconto. Perché aprono gli occhi anche a chi potesse avere dei dubbi sulla vera sostanza della loro politica e sulle sue conseguenze.

Ringraziamenti per l'invito a Gronchi Positivi risultati sulle questioni discusse

MOSCA, 25. — Il ministro del commercio estero, on. Dino Del Bo, ha concluso la sua missione nell'U.R.S.S. con due nuovi colloqui con i vice ministri degli esteri, Zorin e Borisov, del commercio estero. In entrambi gli incontri, viene riferito da fonti italiane, è stato fatto il punto sullo stato dei rapporti italo-sovietici, che nella fase attuale si precisano in un miglioramento e in alcune prospettive interessanti: 1) La possibile visita nell'U.R.S.S. del presidente della repubblica Giovanni Gronchi, e in attesa di ulteriori comunicazioni da Roma è stato espresso da Mosca, Franco Boninus, al ministro degli esteri sovietico il ringraziamento italiano per l'invito, al quale sarà risposto prossimamente in forma ufficiale. 2) Accordo sui prigionieri di guerra e sui dispersi. «E' questa indubbiamente la condizione preliminare inderogabile a qualsiasi sviluppo delle relazioni dei due paesi», sgombrando il terreno da dolorosi risentimenti. In assoluta dignità, l'entesa è stata realizzata, tenendo obiettivamente conto della situazione, a 15 anni dalla fine della guerra, e impegnando le organizzazioni della Croce Rossa dei due paesi a proseguire nella ricerca dei dispersi. 3) Accordo culturale. «I negoziati sono stati imposti in seguito alle premesse poste per via diplomatica, in guisa da garantirne un positivo successo per gli scambi nei diversi campi della cultura». 4) Relazioni economiche. «L'intercambio italo-sovietico — che ha raggiunto i cento miliardi di lire nel

UFFICIALMENTE AMMESSO DAGLI STATI UNITI

Partono dalla Florida gli aerei contro Cuba

Nuova incursione sull'Avana — Domani la manifestazione popolare per la riforma agraria

L'AVANA, 24. — Una nuova incursione aerea è stata effettuata ieri sera sulla capitale cubana. Gli apparecchi «sconosciuti» — provenienti ancora una volta dal territorio degli Stati Uniti — sono limitati questa volta a lanciare manifesti propagandistici che invitano la cittadinanza a ribellarsi al governo di Fidel Castro. Il governo americano ha frattanto ammesso che le criminali incursioni provengono effettivamente dal territorio statunitense: infatti la polizia federale (FBI) è stata autorizzata a comunicare che le «sue indagini», disposte in seguito alla protesta cubana presso il governo di Washington dopo le incursioni, hanno permesso di stabilire che uno dei voli «propagandistici» è stato organizzato e diretto dall'ex maggiore dell'aviazione cubana Pedro Diaz Lanz, il quale fuggì da Cuba recentemente e trovò rifugio negli Stati Uniti. Il Federal Bureau of Investigation ha dichiarato che gli apparecchi comandi dal territorio della Florida. L'ammissione del FBI è estremamente grave: anche se la responsabilità delle incursioni viene gettata sull'ex-

ufficiale cubano e sui suoi accoliti, essa conferma che negli USA i nemici del regime cubano, tanto i transfigli dell'insurrezione contro Batista, quanto i criminali del ditatore, godono non solo della massima libertà ma anche della evidente protezione e dell'appoggio di ambienti ufficiali se loro consentiti di poter impunemente organizzare attacchi aerei contro il loro paese. In tutto il paese si vanno intanto organizzando le manifestazioni di lunedì prossimo durante le quali braccianti e operai chiederanno al governo di difendere la libertà e la sovranità dell'isola e di accelerare il processo della riforma agraria. I servizi di polizia annunciano che quaranta persone sono state arrestate oggi alla periferia dell'Avana, sotto l'accusa di «essersi dedicate ad attività antirivoluzionarie». Fra gli arrestati si trovano alcuni militari.

La campagna per il tesseramento e per il proselitismo dovrà perciò essere iniziata e condotta dalle sezioni e dalle cellule con slancio e fiducia, nella piena coscienza che il partito deve compiere un balzo in avanti, politicamente e organizzativamente, e diventare più forte e più capace. Pertanto, benché la campagna di tesseramento e reclutamento del 1959 si sia chiusa con 1.787.338 iscritti, pari al 98,3% dell'anno precedente, la Direzione del partito ritiene necessario e conseguibile il raggiungimento nel 1960 di due milioni di iscritti. L'obiettivo di conquistare agli ideali e al programma dei comunisti, nel vivo delle battaglie sociali e delle lotte politiche, altri 200 mila italiani deve impegnare immediatamente i Comitati federali. E' loro compito, sulla base dell'esame critico della campagna dello scorso anno, prendere subito le misure organizzative atte a permettere una pronta convocazione delle assemblee di sezione e di cellula, per un rapido rinnovo delle tessere e, soprattutto, per una più ampia ed immediata opera di proselitismo. La campagna di proselitismo potrà svolgersi con successo solo nell'ambito di una intensificata iniziativa politica e propagandistica, e la

Il "Nobel", per la fisica all'italiano Emilio Segre?

Verrebbe premiato insieme al suo collega Owen Chamberlain



Il prof. Emilio Segre

STOCOLMA, 24. — Secondo una indiscrezione pubblicata dal giornale della sera Aftonbladet (solitamente bene informato sull'attività dell'Accademia svedese), il premio Nobel per la fisica, che sarà assegnato lunedì, verrà attribuito agli scienziati americani Emilio Segre, di origine italiana, e Owen Chamberlain «per la loro scoperta dell'antiprotone fatta nel settembre 1955 all'università di California». Segre fece parte, con Fermi, Arnaldi e Pontecorvo, del gruppo di giovani scienziati che, nel laboratorio di fisica dell'università di Roma, studiarono per primi i problemi della disintegrazione del nucleo atomico. Egli è dunque uno dei pionieri della scienza nucleare, e la parte avuta nella scoperta dell'antiprotone lo mette all'avanguardia dei più recenti sviluppi delle conoscenze sull'anti-materia. Le leggi razziali fasciste costrinsero poi Segre, così come Fermi e Pontecorvo, ad emigrare. Emilio Segre, che ha 54 anni giunse nel 1938 negli USA, dove lavorò all'università di California e presso il centro di ricerche di Los Alamos, per la realizzazione della bomba atomica. Owen Chamberlain ha 49 anni ed è nato a San Francisco. Si laureò a Chicago nel 1949, dopo avere anche egli lavorato a Los Alamos. Nel 1950 si trasferì a Berkeley.

Un telegramma ai partigiani della pace francesi

Il compagno Vello Spano a nome del Comitato italiano della Pace ha inviato un telegramma di saluto e di plauso ai partigiani della pace francesi impegnati nella campagna contro gli esperimenti nucleari ed in particolare contro il progettato scoppio nel Sahara dell'atomo francese. Ecco il testo del telegramma: «Esprimiamovi la nostra cordiosa solidarietà e il nostro incoraggiamento e la nostra lotta contro l'esplosione Sahara che minaccerebbe anche nostra popolazione. Il popolo di J. Curie sa che la grandezza della nazione non deriva dal possesso delle armi nucleari ma dall'utilizzazione della energia atomica per il benessere e il progresso dell'umanità».

LA RELAZIONE DEL SEGRETARIO POLITICO DELLA DC AL CONGRESSO DI FIRENZE

La platea interrompe il discorso di Moro e improvvisa una vivace manifestazione contro i "franchi tiratori,"

(Continuazione dalla 1. pagina)

democratica tradizionale» con preclusione a destra e a sinistra. Sulle cause «dell'insuccesso e della caduta del governo Fanfani è stato detto tutto», ha proseguito Moro. Le responsabilità di questo fatto sono esterne e interne. Le responsabilità esterne sono le incertezze e le defezioni verificatesi nel PSDI e le compromissioni dialettiche del PRI. Le responsabilità interne sono dovute alla «slealtà ignobile, alla meschinità, all'irresponsabilità politica» dei franchi tiratori, i quali hanno gettato «un discredito gravissimo» sulla DC, e sui quali deve ricadere una «condanna unanime e netta, senza amnistia né estinzione dell'illecito».

Immediatamente la sala si è trasformata in una bolgia. Si sono uditi clamori altissimi: «Traditori! Fuori i nomi! Cacciateli dal partito!». Il pubblico del loggione ha approfittato dell'occasione per inseguire una manifestazione filofanfani. Una parte dei delegati vi si è unita gridando ritmicamente «Fan-fa-ni, Fan-fa-ni». Una altra parte, invece, ha cominciato a protestare vivacemente verso la galleria, urlando: «Fuori la claque!». Si sono accesi battibecchi. Il presidente Piccioni è intervenuto: «Le manifestazioni di consenso o di dissenso — ha detto — sono riservate esclusivamente ai delegati. Gli invitati assistono ai lavori, senza diritto a parteciparvi».

Per cinque minuti buoni Moro non ha potuto riprendere la parola. Placatisi gli animi, è passato a parlare del governo Segni. Tra la soluzione del giugno '58 e quella del marzo '59 non c'è, secondo Moro, contraddizione, in quanto «le scelte della DC sono state indipendenti». Indipendenti non si sa da che cosa, ma è evidente che subito dopo Moro ha dichiarato che la DC si è trovata di fronte a una «inevitabile situazione di necessità». Il fatto che ciò sia derivato da attacchi provenienti dall'interno del partito pone — sempre secondo Moro — un problema morale, non politico. La DC è il partito di maggioranza, l'assunzione di responsabilità è esclusivamente sua, il governo è un governo di maggioranza. I governi sono apprezzabili ma hanno carattere unilaterale e non condizionatore. Segni porta sulle spalle una dura croce, non c'è nessuna sciolta a destra della DC. Insomma, la solita canzone. Una canzone accarezzata dalla difesa che Moro ha fatto della disgraziata operazione di blocco coi fascisti effettuata in Sicilia.

**RAPPORTI CON GLI ALTRI PARTITI** — PCI: astuto, spregiudicato, abile, «il comunismo è la sola possibile alternativa alla DC». Bisogna mantenere nei confronti del PCI la massima vigilanza: specialmente ora che «una distensione male intesa» rischia di ammorbidente la intransigenza di qualche settore della borghesia.

PSI: il problema è grosso — ha detto l'oratore — e non si può limitare a qualche battuta polemica. Moro ha ammesso «le buone intenzioni di un gruppo di vertice» ma ha affermato che i socialisti «non sono ancora disponibili». Dovrebbero uscire dalla CGIL, non collaborare coi comunisti né negli enti locali né in Sicilia, rinunciare alla campagna antimissilistica, insomma «scegliere senza mezze misure, compiere atti definitivi e irreversibili» e seguire l'esempio degli altri socialisti europei: un consiglio davvero infelice, quest'ultimo, data la sorte dei Mollet e dei Gait-skell. Comunque la DC manterrà aperto il discorso, auspicandone uno sbocco favorevole.

PSDI e PRI: se sono fuori del governo la colpa è loro, dovrebbero rinunciare ai loro programmi e accettare le posizioni della DC.

PLI: è ingiusto dire che i liberali sono legati a interessi precostituiti, tuttavia sono ideologicamente conservatori. È un vero peccato. MSI: tra la sorpresa generale, il segretario politico della DC ha definito questo partito «ancronistico», «mitico», «emozionale», «statico», ma ha definito «preziosabile l'apporto» di «alguni dirigenti intelligenti». Queste scandolose affermazioni sono state accolte da qualche mormorio di protesta in platea.

**PROGRAMMA ECONOMICO** — L'oratore ha affrontato questo tema dopo oltre due ore di discorso, in una atmosfera pesantissima di stanchezza. I suoi pensieri che quasi la metà dei giornalisti presenti ha trascritto sempre in piedi. Ed è stata questa la parte più ruota concettualmente: una ruota che coincide, naturalmente, con una sostanziale scelta a destra. La genericità è stata totale: giustizia sociale, stabilità monetaria,



FIRENZE — Una singolare inquadratura della presidenza del Congresso, che riunisce Elisabetta Comel, Pella, Scelba e Zoli (Telefoto)

ria, manovra del credito e produttività si sono ammonciati l'uno sull'altro in un caotico e incoerente babilunne. La sola cosa che Moro ha detto, in pratica, è che esistono «due massimi problemi: l'agricoltura insoluta, la disoccupazione e il Mezzogiorno».

Ammissione importante, seguita però subito dopo dall'asserzione che «l'economia italiana progredisce a ritmo soddisfacente» e ha acquistato «una dimensione nuova» col MEC. Certo, gli interventi statali non hanno modificato finora a sufficienza gli squilibri tra Sud e Nord, né hanno sanato la crisi agricola. Come rimediare? Moro ha riproposto soltanto la vecchia linea degli incentivi, dei contributi, degli sgravi. Per l'industrializzazione del Mezzogiorno bisogna andarci piano con l'intervento delle aziende pubbliche, altrimenti si finirebbe con l'arere un Sud industrializzato dallo Stato e un Nord industrializzato dai privati. Alla riforma agraria, neppure il più rago accento. Non si è parlato di pianificazione, né di «dirigismo». L'azione antimonopolistica, la ricerca scientifica, la scuola, l'istruzione professionale sono «altri problemi» di cui «è impossibile parlare» per mancanza di tempo.

**POLITICA ESTERA**

La situazione internazionale ha subito negli ultimi tre anni «una strana parabola». L'aggressione di Suez è stata definita da Moro «una impresa incompiuta» (fatto compiuto a causa del mancato appoggio del Libano) e stato definito «un gesto che ha contribuito all'equilibrio mondiale». Dopo aver preso malinconicamente atto dell'impossibilità per gli occidentali di fomentare «rivoluzioni» nei Paesi socialisti, Moro ha messo in chiara luce i propri orientamenti in campo internazionale lanciandosi in una lirica e saltatazione e della «grande e nobile figura» di Foster Dulles. La dotazione? Può avvenire solo nella sicurezza, senza alcun cedimento unilaterale, nel quadro del rafforzamento del Patto Atlantico e dell'integrazione europea. Comunque la distensione non può significare in nessun modo, sul piano interno, collaborazione col comunismo; l'arrivazione al comunismo non consente «condizioni», anzi la lotta sarà «più chiara e intensa». Giunto alla perorazione finale, Moro ha effettuato una brusca conversione, dando soddisfazione alla platea. Si è richiamato alle tradizioni popolari e innovatrici della DC, ha fatto professione

d.c. e con l'affermazione che «tutti possono coesistere nel partito, tutti si hanno diritto di cittadinanza, tutti ne arricchiscono l'esperienza». Il congresso ha applaudito, vi sono stati abbracci e lucidazioni. Poi la seduta è stata rinviata al pomeriggio.

Nel pomeriggio, dopo la lettura di un messaggio di Adenauer e di un saluto del presidente dell'Azione cattolica, sono cominciati gli interventi. I fanfaniani hanno dato subito battaglia, facendo intervenire due dei loro grossi cultori, Barbi e Forlani.

«Il discorso di Moro — ha detto Barbi — pare fatto apposta per mascherare le posizioni di centro-destra e per permettere l'affermazione del clerico-moderatismo. Invece è necessaria una chiara maggioranza di centro-sinistra nel partito la quale conduca la sola politica possibile per combattere il comunismo. Chi ha rotto la vecchia corrente maggioritaria di Inzaglia democratica ha poi deliberatamente impedito la riunificazione allo scopo di lasciare fuori Fanfani. Ma l'iniziativa democratica senza Fanfani non significa più nulla».

«Ci sono state a questo punto, interruzioni violente e la spaccatura in due del congresso è apparsa ancora una volta, evidentermente». Forlani, che ha parlato subito dopo, ha dato di nuovo fuoco alle polveri: «Una quantità di gente raccomandata di non rompere l'unità del partito — ha detto Forlani — ma noi respingiamo questo modo semplicistico, artificioso e retorico di porre il problema dell'unità. E poi perché venite sempre dalla nostra parte a predicare l'unità? E' come se un padre avesse cinque figli, quattro onesti e uno disonesto, e quel padre raccomandasse continuamente la bontà e l'onestà ai figli onesti e mai al figlio ladro». La «botta» ai franchi tiratori della destra è stata chiara e lulluzionale pesante. Ci sono state proteste vivaci, ma, ad un delegato che, rosso in volto, gesticolava nelle prime file, Forlani ha replicato: «Amico, perché gridi? Hai forse la coda di paglia?».

Si è andati avanti così, fra applausi e interruzioni, mentre l'oratore ricordava che i correnti non sono una novità nella D.C. e rivendicava i meriti dell'azione di Dossetti nel '48-'49.

I fanfaniani, insomma, hanno denunciato il sostanziale equivoco contenuto nel discorso di Moro e hanno prospettato una linea politica diversa sia dal punto di vista dell'azione del partito, sia dal punto di vista delle alleanze. Tale visione, come al solito, si è inquadrata in un dichiarato strumentalismo anticomunista. Ci era sconosciuto. Quella che fu rotta piuttosto è che sul piano programmatico gli oratori fanfaniani hanno finora praticato una linea tacita, hanno cioè mancato di indicare qualche contenuto concreto intendendo dare all'indirizzo politico che essi sostengono, alla

giornata sono stati del basista De Mita e del doroteo Tognoli. De Mita ha sferrato un vivace attacco a tutto il vecchio gruppo dirigente d.c., compreso Fanfani, ironizzando su taluni postulati programmatici che, a suo dire, sono stati superati o non vengono neppure seriamente posti. Fra continui applausi e interruzioni, De Mita ha anche criticato la relazione di Moro e la formula dell'attuale governo, affermando che è tempo di smetterla di tentare di risolvere la crisi della D.C. e della sua politica di governo continuando a ricorre a schemi centristi e pluripartitici, rivelatisi completamente fallimentari.

Secondo De Mita, la D.C. deve guardare più avanti ed adeguarsi ai tempi, sollecitando la collaborazione del PSI i cui metodi — ha detto l'oratore — sono diversi da quelli del PCI. De Mita ha quindi chiesto per la D.C. una effettiva politica antifascista (a questo proposito ha definito Andreotti «la sollecitazione clericomoderata o meglio clericofascista del partito»), rilevando che nel padronato sta la radice del fascismo e che la mancanza di libertà nelle fabbriche è già elemento di fascismo.

**CORRIDOIO DELLA PERGOLA**

Il congresso minaccia di arrivare a giovedì

Intesa Fanfani-Pastore allargabile alla Base — Andreotti presenta la sua mozione e tenta un accordo con Scelba e i dorotei

(Da uno dei nostri inviati)

FIRENZE — È il primo contenuto del discorso di Moro è stato quello di aver fatto rapidamente maturare il ventilato accordo politico e organizzativo fra fanfaniani e sindacalisti, e di aver fatto fare un nuovo passo avanti una intesa, sul piano elettorale, fra fanfaniani e sindacalisti da una parte e «sinistra di base» dall'altra. Due eventi delegazioni, eppoi, rispettivamente da Fanfani e da Pastore, si sono riunite nel pomeriggio per procedere alla stesura dell'accordo che prevede la presentazione di una sola lista con candidati comuni.

Nel corso della riunione, è stata altresì posta la riserva di lasciare aperta la lista ad eventuali candidature della sinistra, e ciò nel caso che i basisti chiedano espressamente di entrare a far parte. Quest'ultima possibilità, in verità, appariva molto lontana in mattinata, quando ancora si vedeva il contatto riservato fra taluni esponenti della sinistra e Tonino Moro. Tali voci pendevano anche dopo il discorso del segretario del partito e venivano aumentate da una dichiarazione di Galloni riferita solo parzialmente da una agenzia di stampa.

Qualche dubbio più grosso poteva tuttavia aversi soltanto in serata quando è intervenuto l'atteso lancio dell'agenzia «Radio». Attraverso di esso, è venuta in luce la concezione pacifista di talune delle impostazioni di Moro. Ma una cosa afferma con chiarezza: che «con questo discorso Moro si è posto definitivamente fuori da uno schieramento di centro-sinistra in cui poteva fino a ieri essere compreso». Una affermazione così drasticamente formulata dovrebbe ormai far tramontare ogni possibile accordo fra sinistra e dorotei. Non si può, però, ancora dire che la Base fanfaniana col far blocco con fanfaniani e sindacalisti. Meriti, conto di riportare le altre dichiarazioni raccolte

all'uscita della Pergola. Fanfani è stato seccatissimo. «Ritengo che a me spetti di dare un giudizio dalla tribuna del congresso. Avrete quindi modo di ascoltarlo». Quando? — Ha risposto con un gesto di no. Poi espliciti i giovani della sua corrente De Stefani. I delegati nazionali dei giovani, ha detto: «Una impostazione politica di centro-destra. Più sfumata ma non meno negativa la posizione dei sindacalisti Penazzato, presidente della ACLI». Un discorso molto fermo nella rivendicazione dei principi fondamentali del partito, sui quali però è bene che si espliciti nel dibattito uno sviluppo applicativo che ne chiarisca tutte le implicazioni.

Veri e propri inni si sono levati invece dai dorotei: «ha richiamato la DC alla purezza delle sue impostazioni originali» (Ruffini) «uno dei più alti e profondi discorsi nella storia dei congressi del Partito» (Colombo); «altissima responsabilità morale e alto valore politico» (Carnelli); «stupendo... la vera anima del Partito, che attornia a queste idee è vivo e unito» (Zaccagnini). Non meno entusiasti gli esponenti delle correnti di destra: il pellicano Bettoli, «ha interpretato l'anima, le tradizioni, le aspirazioni della DC»; lo androtaiano Cervone: «relazione completa, ha superato il complesso di critiche sul passato»; lo scelbiano Bettoli, addirittura: «volamente eccezionale per l'impostazione logica, psicologica e ideologica».

Come contrappeso all'accordo di Fanfani con Pastore, in campo doroteo sono arrivati, nel tardo pomeriggio, alla sede del congresso, i rappresentanti di una mozione di corrente. La mozione era firmata da 103 delegati e tendeva ad impressionare non tanto l'assemblea quanto l'oratore Moro che è ancora «turbato ad accettare l'alternanza della destra. Le pressioni del segretario del partito non dovrebbero essere soltanto di dover riflettere

te ammettere al congresso una alleanza con la destra, che è stata, in pratica, fatta tacitamente osservata anche sul piano governativo. Moro teme, però, che con la partecipazione diretta al suo schieramento, oltre che degli scelbiani e degli esponenti più reazionari della maggioranza, anche degli androtaiani, una parte della sua corrente (i famosi morotei) si staccasse da lui e passasse a suffragare a Fanfani.

Una scappatoia ad un vertice per il momento è stata, in verità, già escogitata dall'insomniaco Franco Evangelisti, braccio destro di Andreotti. In un incontro dopo colazione fra lo stesso Evangelisti e Sgnoletto, uomo di fiducia di Scelba e stata presa in esame la possibilità di presentare addirittura una lista in comune di 16 nomi di parlamentari, e 16 di non parlamentari, (quest'ultima categoria da Stagno d'Alcontres, presidente dell'Assemblea regionale) in modo da poter poi, grazie al pacchetto sulla lista di Moro, in tal caso non risulterebbe alcuna intesa fra Moro e destra, ma il risultato elettorale sarebbe lo stesso, con più l'immagine di Moro che per i candidati dorotei che verrebbero chiaramente sostituiti da quelli androtaiani e scelbiani.

Come si vede, il fronte interno del congresso è in pieno movimento. Il numero degli iscritti a parlare aumenterà di ora in ora e a stamane il presidente Piccioni ci informava che saranno necessarie altre sedute fuori del programma inizialmente stabilito per non dare l'impressione che si voglia del tutto sfiorare il dibattito. Lo stesso Piccioni si diceva sicuro che il congresso non potrà essere chiuso prima di mercoledì. In tal modo, i risultati del voto per l'elezione del nuovo Consiglio nazionale potrebbero essere resi noti: soltanto giovedì.

PASQUALE BALSAMO



“Ora che ho la stufa Warm Morning mi alzo volentieri dal letto!”

La Signora Marisa Santini, impiegata a Parma, così ci ha dichiarato: «Per me che debbo alzarmi molto presto al mattino, la stufa Warm Morning è stata il toccasana!».

Problemi di riscaldamento? Se avete un problema di riscaldamento, interpellateci: saremo lieti di aiutarvi gratuitamente suggerendovi, caso per caso, le soluzioni migliori. Spedite il tagliando in calce a: Fonderie e Officine di Saronno - Via Legnano, 6 - Milano.

La Signora Marisa Santini, impiegata a Parma, così ci ha dichiarato: «Per me che debbo alzarmi molto presto al mattino, la stufa Warm Morning è stata il toccasana!».

La Signora Marisa Santini, impiegata a Parma, così ci ha dichiarato: «Per me che debbo alzarmi molto presto al mattino, la stufa Warm Morning è stata il toccasana!».

La Signora Marisa Santini, impiegata a Parma, così ci ha dichiarato: «Per me che debbo alzarmi molto presto al mattino, la stufa Warm Morning è stata il toccasana!».

La Signora Marisa Santini, impiegata a Parma, così ci ha dichiarato: «Per me che debbo alzarmi molto presto al mattino, la stufa Warm Morning è stata il toccasana!».

La Signora Marisa Santini, impiegata a Parma, così ci ha dichiarato: «Per me che debbo alzarmi molto presto al mattino, la stufa Warm Morning è stata il toccasana!».

La Signora Marisa Santini, impiegata a Parma, così ci ha dichiarato: «Per me che debbo alzarmi molto presto al mattino, la stufa Warm Morning è stata il toccasana!».

La Signora Marisa Santini, impiegata a Parma, così ci ha dichiarato: «Per me che debbo alzarmi molto presto al mattino, la stufa Warm Morning è stata il toccasana!».

La Signora Marisa Santini, impiegata a Parma, così ci ha dichiarato: «Per me che debbo alzarmi molto presto al mattino, la stufa Warm Morning è stata il toccasana!».

La Signora Marisa Santini, impiegata a Parma, così ci ha dichiarato: «Per me che debbo alzarmi molto presto al mattino, la stufa Warm Morning è stata il toccasana!».

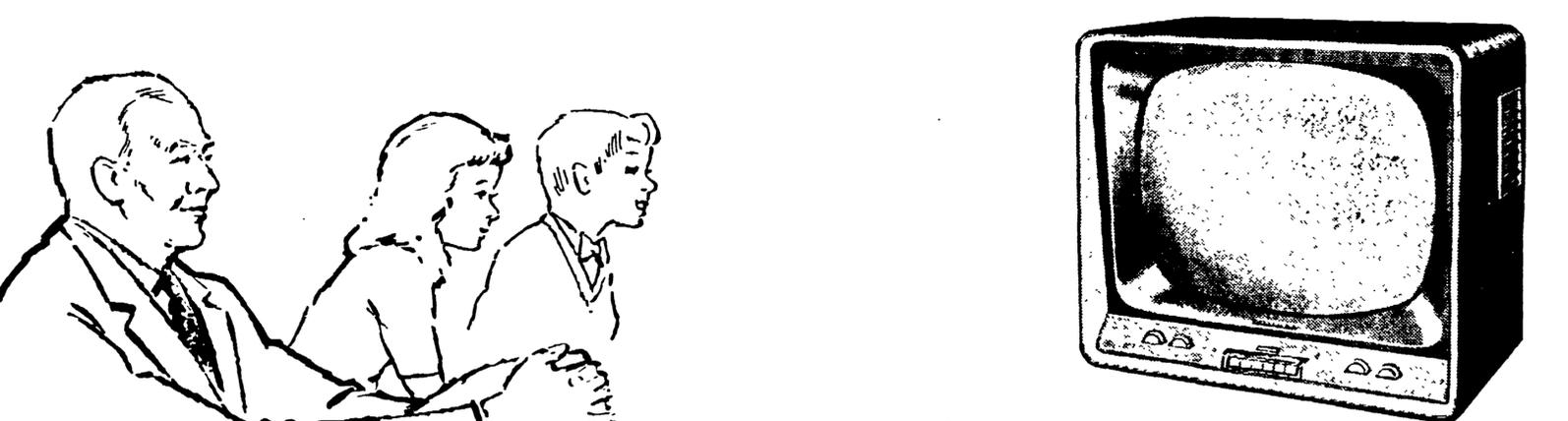
La Signora Marisa Santini, impiegata a Parma, così ci ha dichiarato: «Per me che debbo alzarmi molto presto al mattino, la stufa Warm Morning è stata il toccasana!».

La Signora Marisa Santini, impiegata a Parma, così ci ha dichiarato: «Per me che debbo alzarmi molto presto al mattino, la stufa Warm Morning è stata il toccasana!».

La Signora Marisa Santini, impiegata a Parma, così ci ha dichiarato: «Per me che debbo alzarmi molto presto al mattino, la stufa Warm Morning è stata il toccasana!».

La Signora Marisa Santini, impiegata a Parma, così ci ha dichiarato: «Per me che debbo alzarmi molto presto al mattino, la stufa Warm Morning è stata il toccasana!».

TELEFUNKEN protegge la vostra vista



La nuova realizzazione TELEFUNKEN TELEVISORE con cinescopio a deflessione 110° Speciale fluorescenza del Video per non stancare gli occhi Tutti i televisori TELEFUNKEN sono predisposti per la ricezione del secondo programma (UHF)

TELEFUNKEN La marca mondiale

Ascoltare e vedere con apparecchi di classe